

Al convegno di Bolzano richiesta di Michele Testa al presidente della cassa Pastore per chiarire lo scenario post albo unico

Giovani dottori in pressing sui dati della previdenza

Da Bolzano
DI CHIARA CINTI

Pressing dei giovani commercialisti per ottenere i numeri sulla questione previdenziale post-albo unico. Dopo aver ribadito che il no all'unificazione a scatola chiusa con l'ente dei ragionieri non significa fare marcia indietro sull'albo unico e rimandata l'occasione per il faccia a faccia tra i presidenti dei due enti, arriva l'ultimatum dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti al cda della Cassa per avere a disposizione i numeri dell'operazione. Che da due anni a questa parte non sono mai stati resi noti. La richiesta è stata formalizzata ieri dal presidente dell'Ungdc Michele Testa in occasione dell'apertura dei lavori del convegno nazionale dei giovani dottori commercialisti che si conclude oggi a Bolzano sul tema «ammistrazione e controllo nelle pmi: ruolo e responsabilità del dottore commercialista». «Siamo contrari alla fusione a scatola chiusa che si risolverebbe in un onere per i giovani dottori, perché i contributi versati non troverebbero equilibrio se non aggravando il peso di quelli futuri», ha dichiarato Testa, «chiediamo quindi di individuare criteri omogenei

per valutare serenamente quale debba essere il futuro di questi enti. Qualsiasi decisione presa diversamente non sarebbe corretta». E proprio per accelerare i lavori sulla cassa (la delega sull'albo unico scade a marzo 2007) è stata inviata ieri una lettera dall'Ungdc al cda della Cassa di previdenza che fornisce alcune proposte ben precise sul tema (si veda il box in pagina). «Il cda ha le idee chiare e ben precise», ha risposto Antonio Pastore, presidente della Cassa, «c'è l'unanimità d'intenti sul percorso da seguire che è quello ribadito nell'articolo 4 della legge 34/2005. Ora il discorso va avanti sul piano tecnico, ma ancora è presto per dire quale sarà la soluzione da adottare. L'Unione certamente ha dato voce al pensiero della cassa: albo unico non significa unificare le casse, bisogna tenere conto delle dinamiche demografiche. Oltre il 75% degli iscritti ha meno di 45 anni e quindi meno di 10 anni di contributi. Quindi dobbiamo tutelare i giovani anche considerando la crescita della categoria dei dottori rispetto a quella dei ragionieri che, indipendentemente dall'albo unico, segna il passo». Attualmente gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti sono 65 mila e van-

no aggiunti oltre 65 mila iscritti al registro dei praticanti e tutti i laureati e laureandi che hanno intrapreso il percorso universitario. Nel frattempo giovedì si è riunito il cda della Cassa «è stato ribadito il percorso del dialogo con l'ente dei ragionieri con il quale a breve si terrà un incontro», ha puntualizzato Pastore. «L'obiettivo è individuare dei criteri comuni per calcolare la solidità finanziaria dei due enti e capire quali strumenti saranno utilizzati per ripianare i debiti», ha concluso. Sulla necessità di passare dalle dichiarazioni ai numeri dell'operazione sono concordi tutti: presidenti degli ordini locali, associazioni sindacali e consiglio nazionale. A tal proposito è intervenuto anche Claudio Sciliotti, consigliere nazionale «sull'albo unico non c'è nessuna retromarcia», ha dichiarato, «ma il discorso previdenziale non ha ancora trovato soluzione. Si fa bene a rimarcare la necessità di non imporre ulteriori sacrifici economici ai giovani». Ma l'incontro di Bolzano è stata l'occasione anche per fare il punto sul ruolo della categoria nei confronti dell'amministrazione fiscale contro la quale è stata lanciata più d'una protesta. «Non è coerente chiedere ai professionisti di svolgere fun-

Il testo del documento

Migliorare il rendimento degli investimenti, nuova formula previdenziale per l'istituto del riscatto dei praticanti, da eliminare il limite minimo di volume d'affari sul quale applicare l'aliquota del 4%, estensione del contributo integrativo a tutti i soggetti che esercitano le attività previste dal dlgs 139 a prescindere dalla loro forma giuridica. Sono queste in sintesi le indicazioni tecniche che ieri in una lettera l'Ungdc ha inviato al cda della Cassa per ottenere una gestione più efficace delle risorse. Oltre a proporre una gestione che raggiunga maggiori rendimenti degli investimenti per «invogliare a pagare un contributo sempre più lontano dal 10% e vicino al massimo 17%», i giovani dottori chiedono di porre attenzione all'istituto del riscatto che oggi riguarda quasi 70 mila praticanti, eliminare il limite minimo di volume d'affari sul quale applicare dal quarto anno di iscrizione l'aliquota del 4% per il contributo integrativo: sono almeno 9mila i dottori che non raggiungono tale limite. Seguono la proposta di riconsiderare il contributo integrativo del quale una parte andrebbe calcolata come contributo soggettivo, nonché l'idea che la Cassa preveda forme di finanziamento particolari per pagare i contributi soggettivi dei primi anni di attività. Infine, viene proposto ai ministeri competenti di estendere il contributo integrativo a tutti i soggetti che esercitano le attività previste dal dlgs 139 articolo 1 a prescindere dalla loro forma giuridica.

zioni di controllo e raccolta dati normalmente di competenza della p.a. senza riconoscere la giusta importanza del loro ruolo nel sistema economico del paese», ha spiegato il presidente dell'Ungdc. Il riferimento è ai due decreti Bersani e Visco. Di qui la proposta, in occasione delle imminenti richieste di rimborso sull'Iva auto, di far presentare ai propri clienti il ricorso in commissione tributaria. Più che di una proposta, in realtà, si tratta di un vero e proprio progetto. Il centro studio dell'Ungdc, infatti, sta già preparando il facsimile del ricorso.

L'obiettivo? Intasare l'amministrazione finanziaria visto che il popolo delle partite Iva ammonta a circa cinque milioni di cittadini. Non solo. Poiché il decreto Bersani ha fissato l'anticipo di alcuni adempimenti, la proposta dell'Ungdc è di far andare in tilt le linee telematiche della p.a. decuplicando gli invii delle dichiarazioni dei clienti previste per il 31 ottobre. «Visto che di concertazione non si parla, noi la possiamo provocare rendendo noti i volumi della nostra attività ai ministeri», ha concluso Testa. (riproduzione riservata)